

# La crisi e la politica del freno a mano

**LAURA PENNACCHI**

**L**e turbolenze di mezza estate delle borse mondiali non accennano a placarsi, nonostante i riacquiescenti e temporanei rialzi, e il mondo sta scivolando in difficoltà economiche senza precedenti. Tanto più è impressionante l'inerzia del governo di centro-destra - viceversa voracemente interventista in senso restauratore nelle vicende personali e particolari-

antitrust. Eppure la situazione che si sta profilando a livello internazionale richiederebbe che ad essa venissero destinate tutte le energie, con misure tempestive assai diverse dal mero gridare all'untore della speculazione che finisce con l'esimere dal misurarsi con la ben altrimenti seria e profonda complessità dei problemi aperti. Emerge, infatti la vulnerabilità di un intero modello di sviluppo, quello che ha guidato la crescita mondiale negli ultimi anni e che ha portato a concentrare negli Usa le fonti di instabilità. La politica di alti

to dei mutui andati a soggetti senza capacità di ripagare) ed esterni (il deficit delle partite correnti Usa è passato dall'1,5% del Pil nel 1995 al 6% nel 2006), più un'inflazione in rapido aumento, anche in conseguenza della svalutazione del dollaro e dell'esplosione dei prezzi del petrolio e dei beni alimentari. La bassa inflazione degli anni immediatamente precedenti si rivela un frutto, assai più che della credibilità ant-inflazionistica della Fed, della globalizzazione che, con la complementarietà della crescita degli Usa e di quella della Cina (verso cui sono state delocalizzate le produzioni), ha consentito alle imprese americane una straordinaria riduzione dei costi di produzione i cui effetti sono stati insufficientemente trasferiti ai consumatori americani e hanno, invece, alimentato un eccezionalmente alto e persistente incremento dei profitti.

ci delle banche promotrici celi-no perdite ancora più cospicue, tali da costringere le banche stesse a nuove ricapitalizzazioni, il che aggraverà i già seri problemi di liquidità. Il sistema bancario, infatti, dopo aver contribuito all'esplosione abnorme del mercato dei derivati (in alcune annualità cresciuti del 113%), oggi sperimenta una crisi di fiducia e i finanziamenti reciproci sono diventati più onerosi, mentre le banche centrali - sotto accusa per le passate omissioni in materia di controlli, trasparenza e vincoli regolamentari - stanno facendo ora ciò a cui avrebbero dovuto ricorrere cinque

le spese della evoluzione internazionale sono soprattutto l'Italia e l'Europa la quale vede oggi, per la prima volta da quando esiste l'Euro, un decremento del Pil dello 0,2%. Proprio questo, dunque, sarebbe il momento di adottare per l'Italia e per l'Europa - a dispetto di tutto il sarcasmo che l'interventista a senso unico Tremonti riversa sul nome di Keynes - una prospettiva "neo-keynesiana" a scala europea, in grado di contrastare la finanziarizzazione dell'economia e di poggiare sulla "domanda interna" per consumi e per investimenti. Una prospettiva neo-keynesiana,

## Il «decisionismo autoritario» di cui dà prova il duo Berlusconi-Tremonti, ancora una volta si rivela a senso unico: al servizio di una visione restauratrice della politica

stiche a tornaconto del premier - di fronte all'aggravarsi della crisi finanziaria internazionale e al suo progressivo trasformarsi in recessione vera e propria. Il "decisionismo autoritario" di cui dà prova il duo Berlusconi-Tremonti - con la profonda interconnessione tra misure in materia giudiziaria a beneficio del capo del governo, anticipo di una manovra triennale di 36 miliardi di tagli a danno di tutti i cittadini, soluzione da "compagnia di bandierina" escogitata per Alitalia a svantaggio di utenti, contribuenti, lavoratori - ancora una volta si rivela a senso unico. Al servizio, cioè, di una visione "sultanistica", "probusness" e "restauratrice" della politica italiana e di totale misconoscenza dell'interesse pubblico nazionale correttamente inteso, di cui è testimonianza anche il pasticcio Alitalia, mediante il quale si arriva a modificare la legge sui fallimenti industriali per consentire la svendita delle parti più redditizie e a decretare la sospensione a tempo della normativa

tassi di interessi praticata dalla Federal Reserve dal 2001 - con l'occhio alle esigenze poste da Wall Street dopo lo scoppio della bolla "dot-com" - ha generato squilibri di ogni tipo. Squilibri interni (eccesso di indebitamento delle famiglie americane con quasi un quin-

## Emerge la vulnerabilità di un intero modello di sviluppo, quello che ha guidato la crescita mondiale negli ultimi anni e che ha portato a concentrare negli Usa le fonti di instabilità

o sei anni fa, cioè ridurre l'incremento della liquidità. È in questa delicatissima situazione che si collocano l'attivismo particolaristico-restauratore e l'inerzia verso il bene comune nazionale del duo Berlusconi-Tremonti. Eppure, a far

## Emerge la vulnerabilità di un intero modello di sviluppo, quello che ha guidato la crescita mondiale negli ultimi anni e che ha portato a concentrare negli Usa le fonti di instabilità

di sobrietà finanziaria e di sviluppo sostenibile, su cui il centrosinistra italiano dovrebbe puntare molto di più facendone la chiave della ricostruzione di quel profilo ideativo, progettuale e culturale di cui c'è un disperato bisogno. Una prospettiva neo-keynesiana che spinga domanda e offerta all'elevamento della qualità della vita e che, quindi, faccia delle potenzialità inespresse la leva per la trasformazione del modello di sviluppo: risorse ambientali, beni culturali, servizi, tutti fattori per la cui alimentazione l'Italia abbonda di prerequisiti ma scarseggia di determinazione e di risorse. È ora di sfruttare maggiormente gli elementi rimasti fin qui latenti della forza e della preveggenza del disegno dell'euro - tra i cui ideatori vi furono personalità quali Delors e Ciampi - anche attraverso l'emissione di obbligazioni europee e il ricorso a nuove forme non particolaristiche-autoritarie di intervento pubblico (tra cui - perché no? - un Fondo sovranio europeo).

## Nubi d'autunno

**BRUNO UGOLINI**

**C**he autunno sarà? Le ipotesi sono diverse e mutano a seconda degli interlocutori. Spesso gli aggettivi si sprecano. L'attuale ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, prima di andare in ferie, ha predetto un autunno responsabile. È molto probabile che non volesse invocare il senso di responsabilità del governo. Era, come al solito, un predicco preventivo rivolto ai sindacati, chiamati ad un ruolo di moderazione da esercitare nei confronti del mondo del lavoro. Insomma dovrebbero far da pompieri e non distrarre i governanti. Il fatto è che le nubi che si addensano sull'autunno, dopo le tante sceneggiate estive, non sono cariche di aggettivi ma di fatti reali.

C'è innanzitutto una questione salariale, riconosciuta da tutti, Confindustria in testa, fino a non molto tempo fa. Ora le cifre dell'Istat su un aumento in un anno delle retribuzioni contrattuali orarie, pari al 4,3%, potrebbero innescare un'irrealistica carica d'ottimismo propagandistico. C'è intanto da osservare che i positivi aumenti registrati sono via via cancellati dall'inflazione crescente. Nello stesso tempo essi sono dovuti, come sottolinea la stessa Istat, dai buoni risultati ottenuti attraverso i rinnovi dei contratti di lavoro. Que-

## Non servono aggettivi roboanti per l'autunno ma energie, proposte e movimenti senza separatismi

gli stessi contratti che molti, nel governo e nella Confindustria, vorrebbero ridimensionare, impoverire, attraverso le loro proposte di riforma contrattuale. E in attesa del difficile negoziato di questo settembre. L'altra minacciosa nube dell'autunno riguarda l'occupazione. Non c'è solo l'Alitalia di mezzo, con il suo pesante carico di cosiddetti esuberanti. È ancora la stessa Istat a segnalare un dissanguamento dei posti di lavoro nelle grandi aziende. Mentre è in aumento il ricorso di numerose imprese alla cassa integrazione con migliaia di lavoratori a casa, con buste paga ridotte. Sono tutte componenti che

tra l'altro dicono come si vada erodendo il monte salari complessivo e che spiega perché si stiano erodendo i consumi. I debiti delle famiglie sono passati in pochi anni, ha spiegato Marco Venturi, presidente della Confesercenti, dal 20% al 30%. Quasi un terzo dei redditi se ne va in rate e mutui per la casa, quasi il 50% del reddito di una famiglia copre le spese per le bollette, la casa e la salute. Sono le cifre del caso italiano al quale il centrodestra sembra rispondere predicando appunto il senso di responsabilità ed elargendo ai poverissimi una specie di carta annonaia che ricorda il dopo guerra. Oppure fissando un ridicolo tetto d'inflazione programmata pari all'1,7 per cento. Un tetto atto solo a comprimere i salari.

C'è una terza nube autunnale. È quella dei precari, spesso giovani proiettati come saltinbanchi nelle infinite odisee di un "mercato" che alza e abbassa a piacimento crudeli saracinesche. Ma che investe anche tanti cinquantenni cacciati dai processi produttivi e alla vana ricerca di una nuova sistemazione. Per loro non è possibile parlare nemmeno di modesti incrementi salariali. Staggono anche all'Istat. Sono tutti "soggetti sociali" per i quali il centrosinistra aveva cominciato ad adottare misure eque. Ora spesso rapidamente cancellate.

Non è finita. Perché tra le incognite dell'autunno c'è anche la massa dei contratti ancora da rinnovare, cominciando da quelli del pubblico impiego. Sono in tutto oltre tre milioni e mezzo di lavoratori. Per non parlare, in questa rapida rassegna di quel che si agita all'orizzonte, di un dramma del lavoro che scava nelle coscienze giorno dopo giorno. È di lunedì la nuova notizia di due morti a Catania. Sono avvenimenti che scandiscono con orrore il nostro tempo. E può capitare in questo nostro Paese che quando uno denuncia un malservizio, come è capitato al ferroviere Dante De Angelis, venga licenziato. Oppure può capitare che si vogliono ritoccare i provvedimenti anti-infortunistici assunti dal centrosinistra, non per migliorarli ma per renderli più "leggeri". Eppure non bisogna arrendersi. Non c'è bisogno di aggettivi roboanti per l'autunno ma di energie, di proposte e di movimenti senza separatismi, capaci di parlare a tutti, capaci di durare e di ottenere risultati.

## AEROPORTO DI COMISO, LETTERA AL SINDACO

# Non toglie il nome Pio La Torre

**I**llustre Signor Sindaco, ho appreso che la Giunta da Lei presieduta ha deliberato il ripristino del vecchio nome dell'aeroporto di Comiso cancellando quello dell'on. Pio La Torre, prominente figura di siciliano, esponente di primo piano nelle battaglie per la pace e assassinato dalla mafia nel 1982. Si tratta di una decisione che ha destato sorpresa, stupore e disappunto anche fuori dell'Italia. In Germania, è ancora vivo il ricordo dei momenti drammatici vissuti lo scorso anno a Duisburg dove un commando criminale mafioso ha provocato una strage. Ed io penso, Signor Sindaco, che Ella comprende bene quali vive preoccupazioni sorgano in Europa ogni qualvolta la violenza della mafia entri in azione. In Italia e in al-

tri parti del mondo: con delitti o con mezzi di persuasione che affermino il suo potere dal punto di vista finanziario e politico. Signor Sindaco, sono convinto che Ella sia consapevole del riflesso negativo causato dalla decisione assunta dalla sua Giunta e vorrei invitarla a riconsiderare il provvedimento. Per rispetto alla memoria dell'onorevole La Torre, per rispetto che si deve a tutti i caduti per mano della mafia. La ringrazio per l'attenzione e La prego di cogliere i miei migliori saluti.

Martin Schulz  
Presidente Gruppo PSE  
Parlamento Europeo  
Bruxelles

# Breve viaggio nell'inciviltà

**NANDO DALLA CHIESA**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**ntra anch'io facendo la fila con il mio bagaglio insieme a mia moglie, anche lei con il suo seguito di valigie e sacchetti. Andammo verso la parte anteriore dell'aliscafo, che appariva praticamente deserta. C'erano solo il signore aitante, che nel frattempo si era messo una camicia, e pochissimi altri viaggiatori. Scoprimmo però che quasi tutte le poltrone erano "presiedute" da borsette e oggettini d'ogni sorta. Cercammo dunque di sederci sulle poltrone vuote, ma il signore, aitante più che mai, gridava che erano tutte occupate. Io contestavo che non c'era nessuno. Lui mi guardò di traverso e mi sibilò, dando a intendere di avermi riconosciuto: «Proprio lei che è un democratico». Lì per lì non capii che diavolo c'entrasse l'essere democratici con il reclamare un posto a sedere. Lo spettacolo era incredibile: quasi un quarto dell'aliscafo era stato requisito dal signore in questione. A questo punto protestai che non poteva farlo. Lui mi ripeté: «Lei che è un democratico», stavolta dicendo la parola "democratico" come Berlusconi dice "comunista". E io risposi che proprio perché ero un democratico non potevo accettare una prepotenza del genere. Lui allora proclamò con tono offeso che erano posti tenuti per i

bambini. Gli chiesi come fosse possibile: il gruppo di bambini che avevo visto sul pontile non superava le dieci unità. «Bambini» giurò, mentre i passeggeri neutrali iniziavano a parteggiare per la mia causa. Poi arrivò il gruppetto dei suoi amici. I bambini erano cinque. C'era anche il ragazzo che aveva passato i bagagli sul ponte levatoio, che risultò essere suo figlio, e che evidentemente era stato applicato da lui a quell'ingegnoso compito. Constatata la bufala dei bambini, mi presi due posti di forza accanto a uno dei suoi amici, visibilmente imbarazzato per la sceneggiata cui il capo comitiva aveva costretto la compagnia. Ma sull'aliscafo costui non era stato l'unico. Pur sapendo che i posti erano tutti, ma proprio tutti occupati, come accade a fine agosto al rientro dalle isole, decine di viaggiatori tenevano sulla poltrona accanto alla loro ogni tipo di oggetto. Per stare più comodi o per avere il bagaglio pronto all'arrivo. Si aprì così l'infuocata disputa tra la parte civile e quella incivile dell'aliscafo. Con la richiesta al comandante di intervenire a garantire i diritti dei passeggeri. Finalmente a quel punto, grazie alle direttive impartite imperiosamente via altoparlante, l'ordine fu stabilito. Qualcuno potrà pensare, magari traendo qualche conclusione dal torso nudo, che il signore aitante e i suoi compagni di viaggio fossero degli arembanti tu-

risti con tegami di pastasciutta al seguito e il rifiuto facile sul pavimento. Niente di tutto questo, ed è qui il guaio. Lui era un imprenditore bresciano con master alla Bocconi. Tutti avevano un libro in mano (la persona vicina a me era di grande e piacevole cultura) ed erano vestiti con qualche pregio. Gente da cui non ti aspetteresti mai che non abbia interiorizzato in mezzo secolo e passa il principio della fila e della occupazione del proprio posto, che non provi vergogna a raccontare

minciò a tenere appassionate concioni sull'importanza delle regole, sulla loro utilità per vivere tutti più ordinatamente, discutendo animatamente con più di una signora e di un giovane. Qualcuno del personale di bordo disse: «Evabbe', fate come volete». Di nuovo si ebbe un confronto tra la parte civile e quella incivile dell'aliscafo, anche se le due parti avevano un po' cambiato i loro confini. E di nuovo, su sollecitazione della parte civile dei passeggeri, il comandante fissò le regole

## Per crescere i Paesi hanno bisogno anche delle infrastrutture immateriali: il senso delle regole, il riconoscimento di diritti e doveri, la fiducia e la solidarietà, l'autorità responsabile, la cultura civile

plateali panzane e che non si senta in grado di fare un viaggio di qualche ora a distanza di pochi metri dal proprio amico o parente. Gente da cui non ti aspetteresti insomma che non conosca le regole civili. E infatti le regole le conosceva. E pure bene. Tanto che quando vi un cenno di arembaggio ai bagagli in vista del golfo di Napoli, fu proprio lui, il signore aitante, che - essendo seduto davanti a un immenso deposito di bagagli e temendo l'assalto alla sua parte di aliscafo - inco-

per lo sbarco delle tonnellate di bagagli. Seppi infine, con mia sorpresa e amarezza, che l'imprenditore bresciano era figlio di un imprenditore ucciso molto tempo fa dalla mafia e di cui servavo memoria chiarissima. Mi resi conto che era saltata anche una regola non scritta, come lo sono tutte le vere regole. L'ho sempre vista praticare tra i familiari delle vittime della mafia: ed è quella del reciproco riconoscimento e rispetto, oserei dire affetto, che scatta verso chi ha

subito la stessa tragedia. Per la prima volta avevo visto quel legame di solidarietà infranto. L'imprenditore mi aveva riconosciuto; ma aveva anteposto a quel rapporto di rispetto il suo fastidio per il mio essere "democratico" e l'interesse più piccolo e minuto, quello a sedersi tutti insieme, della sua comitiva, del suo moderno clan. Ecco come attraverso gli episodi minimi si può rappresentare l'Italia, la qualità dei suoi problemi veri, profondi. La sua incapacità di superare la storica distanza (quanto ci si arrovellò Sylos Labini...) tra sviluppo economico e sviluppo civile, la doppiezza delle regole (valgono per me ma non valgono per te), l'incertezza del diritto, la rottura dei principi più sacri di solidarietà, la latitanza delle istituzioni, che invece di muoversi autonomamente si muovono solo su pressione dei cittadini e dell'opinione pubblica. Cose grandi, che dovrebbero impegnare un grande partito. I Paesi crescono con le infrastrutture materiali.

Ma hanno anche e soprattutto bisogno delle infrastrutture immateriali: il senso delle regole, il riconoscimento di diritti e doveri, la fiducia e la solidarietà, l'autorità responsabile, la cultura civile. Il guaio è che a usare in massa i cellulari ci si mettono due anni, a imparare a fare la coda ci vogliono decenni. E sono questi che fanno la differenza.

www.nandodallachiesa.it

 <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b></p>	
<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>  <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>  <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>  <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>  <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>  <b>Litosud</b> via Carlo Pescetti 130 Roma</p> <p>  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 2 settembre è stata di 148.893 copie</p>	

<p>Direttore Responsabile <b>Concita De Gregorio</b></p> <p>Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Giovanni Maria Bellu</b> <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>	<p>Redazione</p> <p>  <b>Litosud</b> Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>  <b>Litosud</b> Milano, via Antonio da Riccardone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>  <b>Litosud</b> Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>  <b>Litosud</b> Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>
---	--